

Passa il referendum col 50,3%, plebiscito nel Canton Ticino

La Svizzera si spacca e chiude agli immigrati L'ira dell'Europa



dal nostro inviato PIERO COLAPRICO

LUGANO
GIRA uno slogan: «Giornata storica». Ne gira un altro: «Sta cambiando un'era». Sono le frasi che ricorrono di più. E, in effetti, vista dall'elegante lago di Lugano, la situazione appare, come si diceva una volta, «epocale».

SEGUE A PAGINA 2
CADALANU E ZANTONELLI ALLE PAGINE 3 E 4



Il reportage

No all'immigrazione di massa in Svizzera vincono i sì alle quote plebiscito anti-italiani in Ticino

Il referendum fa saltare la libera circolazione con l'Ue

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO COLAPRICO

LUGANO

CON quasi il 70 (68,17) per cento dei consensi, gli svizzeri del Canton Ticino hanno detto che bisogna finirla con la libera circolazione degli immigrati. In tutto, sono ben 17 contro otto i cantoni che hanno fatto la stessa scelta degli oltranzisti ticinesi. E, contando anche chi ha detto di lasciare tutto così com'è, come gli zurighesi e i ginevrini — il risultato resta chiaro: di poco, con il 50,3 per cento, ma quel poco basta e avanza, ieri ha vinto il no della Svizzera all'«immigrazione di massa». È passato il no agli immigrati liberi di entrare e lavorare (co-

I "frontalieri", i lavoratori che attraversano il confine, sono raddoppiati in cinque anni. "Tra loro operai, idraulici e bancari"

me accade più o meno negli altri paesi europei).

Liquidare la questione come «razzismo» sarebbe un errore: «un gravissimo errore», sottolineano in molti, dalla fermata dei bus di un'assolata domenica pomeriggio alle dichiarazioni ufficiali. A incarnare quanto complesso sia il tema basta incontrare Sergio Savoia, verde, del Wwf, figlio di immigrati beneventani, cinquantenne. È lui che, con la Lega ticinese e con l'Udc, ha stravinto in questo referendum. Non ci sta proprio a passare per un «rinnegato»: «Qui da noi il popolo è sovrano e ha appena detto all'Unione Europea e ai nostri governanti che la politica dell'«Entrate tutti!», e poi ci si dimentica di chi entra, e lo si lascia lavare i parabrezza, non va bene. E abbiamo detto anche al padronato», spiega, usando proprio questa parola, «che non può più permettersi di comprimere i diritti dei

lavoratori, né può farci perdere le nostre conquiste. Da domani non cambia niente nei fatti, ma nel futuro immediato la Svizzera è obbligata a far saltare gli accordi con l'Europa. La libera circolazione dei lavoratori qui è finita per referendum popolare».

Erano comparsi due anni fa alcuni cartelli che raffiguravano gli immigrati, alcuni con la bandiera italiana, come topi affamati che mangiavano il formaggio svizzero. Ma se può esserci anche il «viversi» della Svizzera come un'oasi neutrale, ricca, efficiente, colta, multilingue, un po' di matematica — e come potrebbe essere diversamente nella patria delle banche e dei conti? — aiuta a capire meglio il senso di questo plebiscito ticinese, e di questo voto svizzero.

Qui c'erano 35 mila frontalieri, cioè lavoratori che dall'Italia attraversano la frontiera, adesso sono circa 60 mila, il doppio in cinque anni. Non solo: «Un tempo — racconta Olga, parrucchiera quarantenne, che cammina davanti all'hotel Pestalozzi — venivano operai, idraulici, elettricisti, adesso invece gli immigrati possono lavorare nelle banche, e lo fanno». Ma, ed è questa una questione basilare: i frontalieri, più deboli degli svizzeri, si «accontentano» di stipendi sui 1.500, 1.700 euro. «Accettano di prendere meno del sussidio che la Svizzera dà ai suoi disoccupati, cioè il minimo, è di 2000 euro al mese», taglia corto Francesca, commessa di una gioielleria.

Fare la somma è facile. I datori di lavoro locali hanno cominciato a scegliere più facilmente il poco costoso italiano. Con il risultato immediato che gli immigrati di vecchia generazione, quelli venuti in Svizzera negli anni Sessanta, vedono oggi i loro figli, svizzeri, restare a casa. C'è anche un altro effetto: «Noi — dice Marco, imprenditore che esce dall'ufficio anche se è domenica — abbiamo impiegati di qualsiasi ufficio che rispondono subito a qualsiasi questione, cioè ti dicono sul momento se una cosa si può o non si può fare. Qui le tasse pesano poco. E quando vengono i miei amici italiani, e gli spiego come funziona...». Ecco, è successo infatti che alcune centinaia di imprenditori italiani abbiano lasciato la Brianza o il Nord est e siano venuti qui. Ma hanno portato lavoro? Nien-

te affatto: hanno aperto ditte tra Chiasso, Mendrisio, Lugano, «ma portandosi il loro staff, i loro operai, tutto quanto dall'estero, quindi qui in Svizzera restano un poco di tasse in cambio di un gran casino — spiega Attilio, garagista — alle dogane, dello smog che aumenta, del traffico».

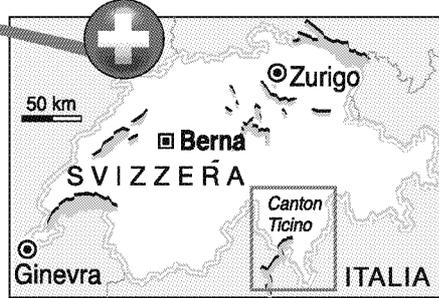
Due anni fa la Svizzera aveva introdotto delle quote per gli immigrati provenienti da otto Paesi dell'Europa centrale e orientale. Adesso si fa un passo avanti (o indietro). Perché il risultato del referendum — 1.463.954 voti favorevoli, contro 1.444.438 voti contrari, solo 19.516 voti di differenza — obbliga il governo svizzero a rinegoziare la libera circolazione dei lavoratori con l'Unione Europea.

C'è già chi, come Oscar Freyfinger, vicepresidente dell'Udc, il politico che aveva ottenuto il no ai minareti islamici, alza il tiro: «La Germania e l'Inghilterra non aspettavano altro che questo segnale, per ridefinire le loro politiche sull'immigrazione». E anche Moreno Bernasconi, editorialista del *Corriere del Ticino*, parla di una specificità svizzera: «Il problema — dice — è che gli svizzeri votano, tendono a rilevare problemi che esistono anche altrove, come i superstipendi dei manager. In questo caso hanno detto agli imprenditori e ai politici che non si fidano più di loro, finché fanno queste politiche».

Ovunque, da Ponte Tresa ai più piccoli comuni, molti frontalieri italiani, ieri, si sono riuniti, con sindaci, autorità, assessori, preti, temendo il peggio. «Gli svizzeri fanno i loro interessi, salvo poi chiudere la porta in faccia ai frontalieri quando la crisi comincia a farsi sentire», protestava il senatore della Lega Nord Stefano Candiani. Forse accorgendosi, per la prima volta, lui come altri (finalmente), che anche il Nord Italia può diventare Sud del mondo.

Il quesito

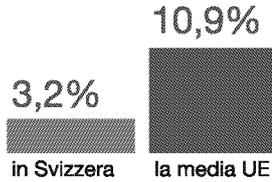
Gli svizzeri si sono pronunciati sull'iniziativa popolare del 14 febbraio 2012 **"Contro l'immigrazione di massa"** che limita i permessi di dimora per stranieri con **"tetti massimi annuali e contingenti annuali"** applicabili a tutti i permessi per stranieri, inclusi i cittadini dell'Ue, i frontalieri e i richiedenti asilo



I numeri

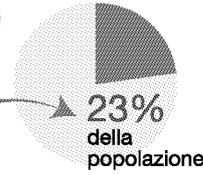


Il tasso di disoccupazione



Gli stranieri

1.846.500 gli stranieri domiciliati a fine aprile 2013 pari al



2/3 dei quali provenienti da Stati della UE e dell'Associazione europea di libero scambio (Efta)

L'aumento di immigrati tra il 2011 e il 2012

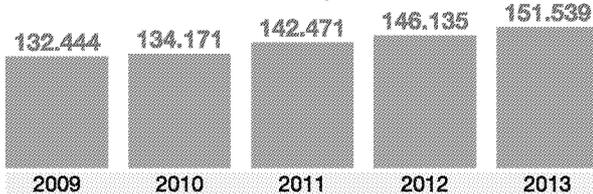
12% i cittadini svizzeri con origini straniere

26% gli stranieri occupati nei servizi

37% gli stranieri occupati nell'industria

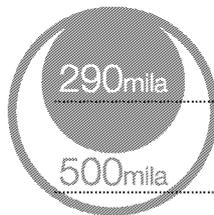


La crescita (numero di immigrati)



Fonte: Ufficio federale per la migrazione, Svizzera

Gli italiani in Svizzera



6mila gli italiani che hanno preso la residenza in Svizzera tra il 2012 e il 2013



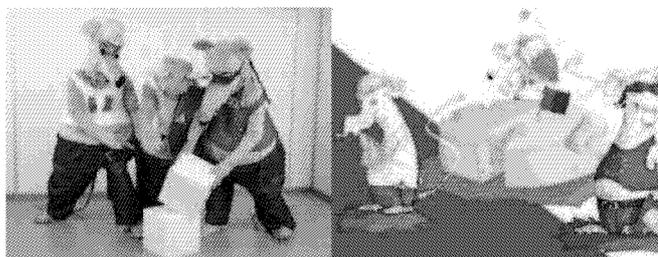


I MANIFESTI

Tre donne immigrate passano davanti a uno dei manifesti che invocavano per gli svizzeri lo "stop alla immigrazione di massa".

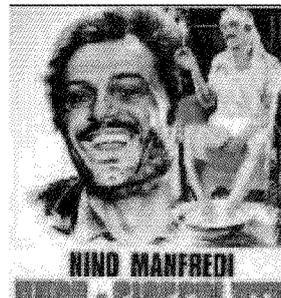
FOTO: AP

La campagna



I RAZZISTI

La campagna online che paragona i "frontalieri" a ratti che roscchiano il formaggio svizzero: tra loro Giulio, avvocato lombardo; Fabrizio, piastrellista di Verbania, e Bogdan, malvivente romeno



PANE E CIOCCOLATA (1974)

Nel film con Nino Manfredi una fotografia dei problemi dell'immigrazione italiana in Svizzera negli anni '70